

a cura di Alessandro Cattunar



Quel che resta di un giorno

Un calendario civile
per il Friuli Venezia Giulia

Bottega Errante Edizioni

INTRODUZIONE

di Alessandro Cattunar

A ognuno di noi è capitato, almeno una volta nella vita, di percepire quella strana sensazione di vivere una giornata particolare, una giornata che ci ricorderemo perché è successo qualcosa che ha portato a un cambiamento. Un cambiamento profondo, radicale. La maggior parte delle volte si tratta di accadimenti legati alla ristretta sfera della nostra vita privata o familiare. Tuttavia, ci sono altri casi in cui ci rendiamo conto che ciò che è successo, o ciò che sta accadendo, avrà conseguenze più grandi – potrebbe averle, almeno, non ne siamo certi, è solo una sensazione –, andrà a incidere sull'intera comunità di cui facciamo parte, sul nostro mondo. Sul nostro tempo. Spesso non si tratta di un giorno preciso, ma di un periodo, più o meno lungo. Ma la sensazione è la medesima, la convinzione di essere parte del cambiamento. Eventi che viviamo in prima persona, che ci coinvolgono da protagonisti, ma anche fatti che stanno avvenendo attorno a noi, che seguiamo affacciati alla finestra, incollati a qualche schermo.

Ci sentiamo parte di vicende collettive, ci sentiamo coinvolti. Ci rendiamo conto di vivere una fase di svolta, di assistere al superamento di uno spartiacque. Qualcosa sta cambiando, in noi, nella società. Sono momenti che si sedimentano nella nostra memoria, che restano. Giorni che entrano nelle nostre narrazioni autobiografiche e di famiglia, lasciando tracce, emozioni, ma anche fornendo chiavi interpretative, orientando quegli stessi racconti, dando loro una direzione. Un significato. Narrazioni che, negli anni successivi, sempre più spesso saranno introdotte dalle parole “io c'ero”, quel giorno, in quel periodo. Vicende che modificano la nostra percezione del mondo in cui viviamo e di noi stessi. Incidono sulla nostra identità. Ci dicono chi stiamo diventando.

Sono narrazioni che, quando si diventa genitori, e poi nonni, si raccontano in famiglia. Si tramandano, con la consapevolezza che si tratta di esperienze che devono essere conosciute, che devono restare, essere trasmesse tra generazioni. Si devono sedimentare, attraverso la reiterazione.

È così che, in ogni famiglia, in ogni comunità, inizia a costruirsi un calendario civile, una successione di momenti che riteniamo averci segnato, non solo come individui, ma come comunità. Una serie di giorni, che restano. Eventi che ci riguardano, momenti che hanno inciso sul nostro essere parte di qualcosa che travalica la nostra dimensione individuale. Il fatto di aver condiviso questi momenti, di esserci stati, insieme agli altri, di poterci poi tornare, attraverso i ricordi e le narrazioni, per ripercorrerli, per celebrarli, per far emergere quanto, effettivamente, siano stati determinanti, fanno sì che si sviluppi una memoria collettiva, un'identità collettiva, un senso di appartenenza.

Si tratta di “giornate particolari”, in cui qualcosa inizia, o finisce. Fasi in cui un ciclo si chiude, in modo traumatico, oppure a seguito di qualcosa di imprevisto, o attraverso uno slancio collettivo. Sono momenti in cui vecchie regole vengono abbandonate e nuove regole vengono stabilite. Nuovi accordi, nuovi confini, nuove relazioni. E poi arriva il “dopo”, quando tutto dovrà essere reinventato, quando si sente la possibilità di un nuovo inizio che, almeno in parte, è nelle nostre mani.

Questo volume raccoglie venticinque di queste “giornate particolari”, venticinque date collegate a eventi del Novecento che hanno segnato la storia del territorio sul piano politico, sociale, del lavoro, dei diritti. Date che si collegano a momenti di svolta, in cui l'azione individuale e collettiva ha portato a cambiamenti che hanno poi avuto ricadute di medio-lungo periodo, rappresentando solo una fase specifica di processi più ampi, che si sviluppano nel corso di settimane, o mesi.

Si tratta di una proposta, di un'apertura alla riflessione, che intende evidenziare quanto sia complesso il legame tra storia e

memoria, tra ricordi e identità, tra vissuto individuale e collettivo, tra significato storico degli eventi e uso pubblico del passato.

Una proposta che, per scelta curatoriale ed esigenze editoriali, non potrà comprendere tutti i fatti importanti dell'ultimo secolo, ma che vuole comunque essere rappresentativa delle tante diverse comunità presenti in una Regione che annovera al suo interno una molteplicità di confini storici, linguistici, culturali, politici.

Proporre un calendario civile per la Regione Friuli Venezia Giulia è particolarmente utile e necessario proprio per questa sua identità che è al contempo di frontiera e di confine. Parliamo di territori che si sono sviluppati all'interno di contesti statuali, politici, culturali differenziati, manifestando diverse sensibilità, tradizioni, narrazioni relative al proprio passato. Un'area in cui, al contempo, non sempre è facile tracciare linee divisorie, dove le sovrapposizioni, le ibridazioni probabilmente prevalgono rispetto alle differenziazioni nette. Una storia ricca, dunque, che ha lasciato diverse eredità, che deve essere interpretata attraverso una pluralità di punti di vista e che, proprio per questo, porta con sé notevoli difficoltà nel tentativo di proporre narrazioni unitarie o unificanti.

Il volume parte dalla consapevolezza che questo calendario civile non potrà essere lineare, tracciare una direttrice chiara e univoca. Non potrà essere un affresco, una rappresentazione ampia, e al contempo ben definita, nitida, coerente. Al contrario, si presenterà come un mosaico, ponendosi nell'ottica dell'accostamento di tessere differenti per colore, materiale, grana. L'obiettivo rimane quello di proporre una visione d'insieme, un'immagine unica. Ma appena ci si avvicina ci si rende conto che questa raffigurazione è composta da tante parti separate fra di loro. Il mosaico è una composizione di unità discrete. Fare un mosaico storico, allora, significa accostare tra di loro esperienze differenti, diversi punti di vista, modi di interpretare gli accadimenti. Significa ricomporli, certo, senza però snaturali, senza che perdano le loro caratteristiche, ma facendo in modo che interagiscano fra loro, che toccandosi contribuiscano a dare senso l'uno all'altro.

Nella scelta delle date si è cercato di far emergere le specificità delle attuali province che compongono la Regione, tenendo conto anche delle esperienze e delle memorie delle minoranze nazionali e linguistiche, soffermandosi sulle eredità e sulle ricadute materiali, politiche, ideali a livello regionale ma anche nazionale e internazionale.

Autrici e autori di questo volume hanno accettato di condividere un medesimo approccio: partire da uno sguardo specifico, collocato in un preciso momento, in uno spazio ben definito, cercando di restituire un'esperienza di vita, pensieri e azioni per forza di cose parziali, limitate. Per poi allargare la visione, zoomare verso fuori, e collocare quell'esperienza in un contesto più ampio, nel fluire degli eventi. Valutarne l'impatto, attraverso un confronto con quanto accade in altri contesti. E infine porsi alcune domande, relative al passato, alle sue interpretazioni, ma anche in merito al presente, a ciò che abbiamo ancora davanti agli occhi. Ogni saggio si conclude con qualche consiglio: letture, film, risorse web, luoghi da visitare, perché ciò che raccontiamo qui rappresenti lo spunto iniziale per un viaggio, per approfondimenti e dibattiti, per capire cosa resta davvero.

Ritengo che questa proposta editoriale acquisisca senso ulteriore nell'epoca della post-globalizzazione, in cui le società sono sempre più connesse tra di loro, a ogni livello, e al contempo – e forse proprio per questo – sospettose, diffidenti, conflittuali. Un'epoca in cui la questione delle identità torna ad apparire centrale nei dibattiti pubblici e nelle decisioni politiche. Le idealità che, nei decenni scorsi, avevano spinto fortemente verso il rafforzamento di identità e di organi politici sovranazionali e post-nazionali appaiono oggi in grande rallentamento, se non addirittura in piena crisi. Sono sempre più forti e vincenti sul piano elettorale le forze politiche che richiamano alla necessità di conservare e valorizzare i propri caratteri distintivi, come un patrimonio prezioso, che rischia di essere minacciato o cancellato. Al contempo, appare piuttosto evidente come

non ci sia accordo sul contenuto di questo patrimonio, sulla sua consistenza, perché non risulta assolutamente chiaro quali siano i tratti salienti di queste identità, cosa ne faccia parte e cosa no. Si rimane così nella dimensione mitica e propagandistica di qualcosa rappresentato come irrinunciabile eppure dai contorni indefiniti, qualcosa che appare ancora più prezioso proprio perché limitato.

Ecco allora che un calendario civile della Regione Friuli Venezia Giulia può essere utile per discutere di queste dinamiche, evidenziando come l'identità, il senso di appartenenza, non debbano necessariamente essere unici ed esclusivi e come la ricchezza stia nella molteplicità di esperienze e riferimenti, di difficoltà superate e traguardi conquistati. Per questo spero che l'esplorazione di questo libro possa essere accompagnata dalla lettura di due testi che hanno rappresentato un imprescindibile punto di riferimento e fonte d'ispirazione, e che offrono al lettore, alla lettrice, un utile inquadramento della dimensione locale in quella nazionale ed europea: il *Calendario civile*¹, curato da Alessandro Portelli e dedicato alla memoria italiana, e il *Calendario civile europeo*², promosso da Angelo Bolaffi e Guido Crainz.

Nella capacità di accogliere le esperienze degli altri a fianco alle proprie, di riconoscere che la storia è condivisa – nelle sue dinamiche generali – ma che le esperienze individuali e collettive sono sempre diverse, così come sono diverse le memorie che si sedimentano.

Non credo abbia senso promuovere una mitica “memoria condivisa”, ma penso sia possibile porsi all'ascolto della molteplicità di esperienze e interpretazioni, riconoscendo che fanno tutte parte della nostra comunità, ampia e differenziata, e non per questo minacciata.

1 A. Portelli (a cura di), *Calendario civile. Per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani*, Donzelli, Roma, 2017.

2 A. Bolaffi e G. Crainz (a cura di), *Calendario civile europeo. I nodi storici di una costruzione difficile*, Donzelli, Roma, 2019.

Quando si parla di un calendario civile si pensa spesso che in occasione delle date proposte sia opportuno e necessario attivare qualche forma di “celebrazione”, di manifestazione pubblica, di ritualità, che preveda partecipazione, esposizione di simboli, discorsi. Perché è proprio attorno e attraverso i riti che rimarchiamo la nostra appartenenza a una comunità, mostriamo pubblicamente di essere tanti, rendendo evidente come di quel giorno restino ancora molte cose, molti significati. Ammetto di essere affascinato dai rituali civili, di sentire l’urgenza, la necessità, di dare visibilità collettiva a quegli eventi che stanno alla base del nostro stare insieme, in una comunità plurale, libera e democratica, fondata sul rispetto e sui diritti. Riconosco la forza del calore che si sente nel mezzo di una folla a una manifestazione, l’efficacia del collocare la conoscenza di ciò che è accaduto nell’emozione di sentire, percepire, che il passato non è del tutto passato, che ci riguarda ancora, che ci chiama all’azione, all’essere lì, presenti.

Eppure, non posso fare a meno, a ogni corteo, a ogni celebrazione, a ogni giornata commemorativa, di sentire anche un certo disagio, quando la riflessione diventa retorica, quando le parole diventano slogan, di fronte alla semplificazione che la ritualità impone. Di fronte al ripetersi di gesti e discorsi di anno in anno, come in un loop, un eterno ritorno dell’uguale. Il percepire che nulla in realtà è cambiato, rispetto all’anno precedente. Di fronte al ripresentarsi degli stessi volti, delle stesse persone che lo sai, te lo aspetti che saranno lì, per poi chiedersi, però, dove sono gli altri, cosa pensano. Come mai non sono con noi a condividere pensieri ed emozioni.

Penso che la proposta di un calendario civile possa essere utile soprattutto se, al di là dei riti e della retorica, si dimostrerà capace di raggiungere una platea ampia e variegata, promuovendo la riflessione e il dibattito. Magari all’interno di contesti più ristretti rispetto a una manifestazione di piazza: in casa, in classe, tra colleghi, ovunque ci siano generazioni diverse in contatto. Nella speranza che, di anno in anno, non ci sia solo una reiterazione di parole e gesti, ma un ampliamento della riflessione, un

confronto all'interno del quale possano convergere racconti personali e collettivi sempre più numerosi e sfaccettati. Le giornate narrate in questo volume riguardano, in buona parte, eventi a cui hanno preso parte membri delle nostre famiglie che sono ancora in vita, persone che c'erano e che possono raccontare. Eventi che danno senso, che nutrono il nostro odierno vivere insieme, che possono aiutarci a comprendere le difficoltà, affrontare gli obiettivi raggiunti, ma anche i molti passi ancora da fare perché "quel che resta di un giorno" è spesso un progetto per il futuro, una prospettiva verso cui indirizzare il proprio agire, come individui e come comunità.